

Gli effetti sull'ultimo scaglione

Sotto tiro finiscono 788mila persone, il 2% di chi dichiara

Gianni Trovati
 MILANO

Tre ipotesi sul tavolo, con la scelta finale che dipende dall'incrocio tra le esigenze rigide dei conti pubblici e quelle, ancora da discutere, dei partiti.

Il cantiere del decreto che sarà presentato domani a parti sociali ed enti territoriali mette gli occhi anche sull'architettura dell'Irpef, fermo dal 2007. La spinta sulle aliquote più alte nella piramide dei redditi potrebbe servire a creare una sorta di «contributo di solidarietà» uguale per tutti, per sostituire quello oggi riservato a pensionati e dipendenti pubblici che rischia la bocciatura alla Consulta perché è più severo di quello chiesto a privati e autonomi (si veda Il Sole 24 Ore

del 30 novembre).

La strada più probabile, al momento, è quella che passa solo dall'aliquota più alta e interessa chi dichiara più di 75mila euro all'anno. Si tratta di 788mila persone, l'1,98% dei contribuenti italiani: 140mila, però, sono pensionati con redditi superiori a 90mila euro, e 26.472 sono statali, due categorie che si avvantaggerebbero per l'addio al loro contributo di solidarietà. Un passaggio dal 43% al 45% significherebbe un aumento del 2% nelle tasse pagate sulla quota di reddito che supera la soglia da cui parte l'ultima aliquota: nel caso di un contribuente che dichiara 80mila euro all'anno il rincaro sarebbe di 100 euro, e crescerebbe a quota 500 euro su chi ne dichiara 100mila, per attestarsi a 1.500 quando il reddito comunicato al

Fisco arriva a 150mila.

Basterà? Se la risposta è negativa, il ritocco potrebbe essere più deciso, e portare l'aliquota più alta sulla vetta del 46 per cento. In questo caso, il conto per una dichiarazione da 80mila euro salirebbe a 150 euro all'anno, e nel caso di 150mila euro comunicati al Fisco la richiesta arriverebbe a 2.250 euro.

Sulla progressività, trattandosi di Irpef, non si discute (ovviamente solo all'interno del campo dei redditi dichiarati): in entrambe le ipotesi la progressione del prelievo sarebbe comunque più spiccata rispetto a quella dei redditi, perché chi guadagna fino a 75mila euro non sarebbe interessato dal problema e l'inasprimento risulterebbe proporzionale alla quota di reddito che supera la soglia. Risultato:

da 100mila a 200mila euro la differenza di reddito è del 100%, ma la forbice nella richiesta sarebbe del 400% (da 500 a 2.500 euro all'anno con l'aliquota al 45%; da 750 a 3.750 con l'aliquota al 46%). Se questa curva risultasse troppo ripida per la politica e troppo poco feconda per i conti dello Stato, a via XX Settembre stanno preparando una terza ipotesi, che alza di due punti le ultime due aliquote: una mossa che, rispetto al 46% secco per chi dichiara di più, renderebbe meno duro il colpo da quota 120mila euro in su, ma chiamerebbe a raccolta tutti i contribuenti sopra i 55mila euro: una platea da 1,52 milioni di persone, il 3,81% di chi fa conoscere il proprio reddito al Fisco.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONTROPARTITA

Se l'addio alla «solidarietà» fosse integrale avrebbero vantaggi 140mila pensionati e 25mila statali

Quanto costa

I rincari fiscali annui prodotti dai ritocchi Irpef allo studio

Reddito	Ipotesi 1	Ipotesi 2	Ipotesi 3
	L'aliquota del 43% passa al 45%	L'aliquota del 43% passa al 46%	L'aliquota del 41% passa al 43% e quella del 43% passa al 45%
60.000	0	0	100
70.000	0	0	300
80.000	100	150	500
90.000	300	450	700
100.000	500	750	900
110.000	700	1.050	1.100
120.000	900	1.350	1.300
130.000	1.100	1.650	1.500
140.000	1.300	1.950	1.700
150.000	1.500	2.250	1.900

